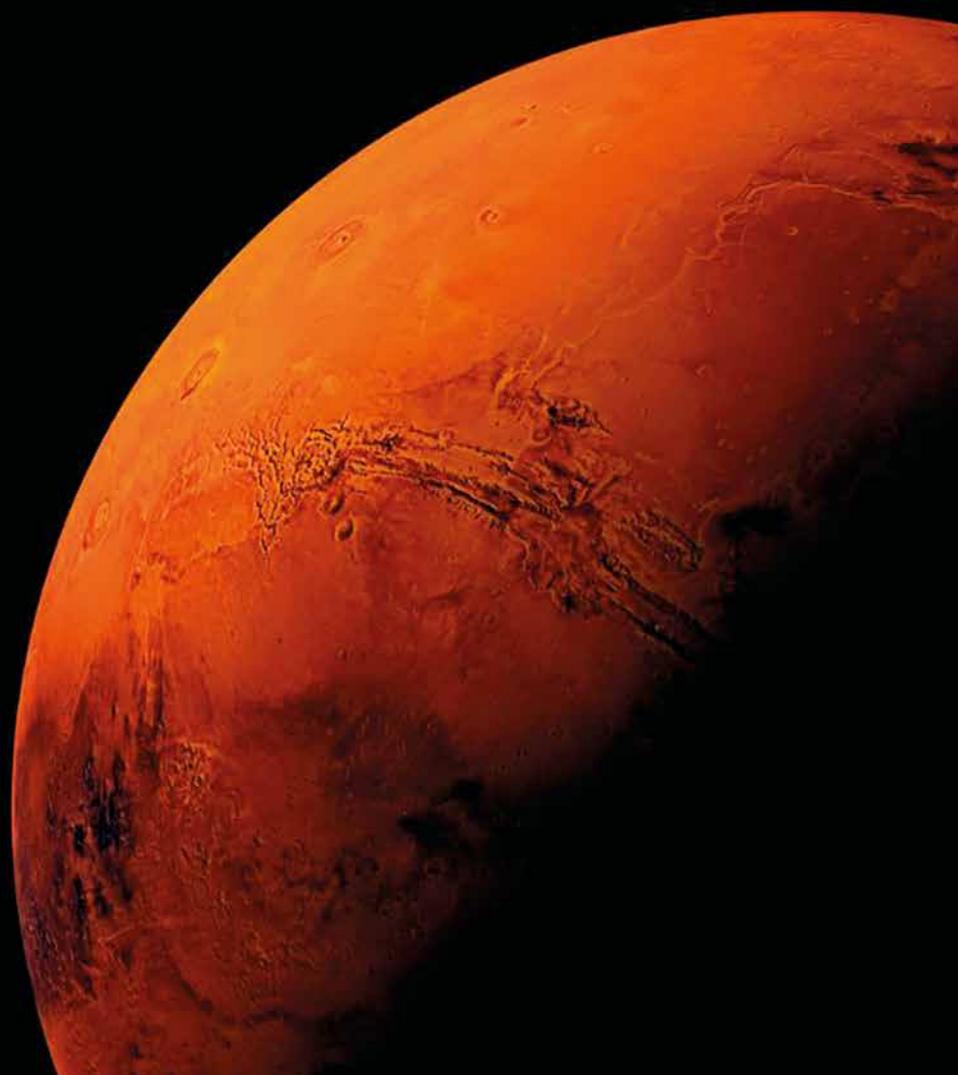


Anno XXII - N.3 - Luglio/Agosto/Settembre 2017

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

TRIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



Inquieti su Marte

INTERVISTA
A GIOVANNI BIGNAMI

**La rivoluzione
dell'universo**

ELIO FERRARIS

**Quegli intrusi
di Bolscevichi
tra Romanov e Putin**

ALESSANDRO BARTOLI

**JFK a 100 anni
dalla nascita**

- | | | |
|---|---|---|
| <p>3 L'editoriale inquieto
Inquieti su Marte
Alessandro Bartoli</p> | <p>6 Quegli intrusi di Bolscevichi
tra Romanov e Putin
Elio Ferraris</p> | <p>11 No Apis? No Biodiversity!
Partner del progetto Mediterranean
CooBEration</p> |
| <p>4 Intervista a Giovanni Bignami
La rivoluzione dell'universo
Doriana Rodino</p> | <p>7 JFK a 100 anni dalla nascita
Alessandro Bartoli</p> | <p>14 La Comédie humaine a tavola
Lorena Germano</p> |
| | <p>10 La cura
Paolo De Santis</p> | |

Iscrizioni 2017

Diventare Soci del Circolo degli Inquieti? Si può!

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

**La quota di iscrizione per il 2017 è sempre di € 65,00
e di € 35,00 per i Soci famigliari. Socio "under 30" € 30,00.**

Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2017

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c bancario presso Banca Carige Agenzia n. 10 Savona, C.so Italia IBAN IT22D0617510610000002352580 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona

Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato.

Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti

Circolo degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona

Il sottoscritto Cognome Nome

Indirizzo

Telefono

Professione

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2017, presentato dai Soci:

1) 2)

in qualità di

- | | | | |
|--------------------------|-------------------|------------|-------------|
| <input type="checkbox"/> | SOCIO ORDINARIO | QUOTA 2017 | Euro 65,00 |
| <input type="checkbox"/> | SOCIO FAMILIARE | QUOTA 2017 | Euro 35,00 |
| <input type="checkbox"/> | SOCIO SOSTENITORE | QUOTA 2017 | Euro 100,00 |
| <input type="checkbox"/> | SOCIO "UNDER 30" | QUOTA 2017 | Euro 30,00 |

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2017. I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

Vuoi diventare "Amico della Civetta"?

Puoi ricevere i quattro numeri annuali (a cadenza trimestrale)

Effettuando un versamento di € 25,00 c/c bancario presso Banca Carige Agenzia n. 10 Savona, C.so Italia
IBAN IT22D0617510610000002352580 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona
Per informazioni: info@circoloinquieti.it - www.circoloinquieti.it



di **Alessandro Bartoli**

Licenziamo questo numero della Civetta con un caloroso “a presto a Millesimo” dove, dal 30 giugno al 2 luglio, il Circolo degli Inquieti organizza la manifestazione “Inquieti su Marte” coordinata da Dorian Rodino.

Avremmo voluto ospitare e premiare a Millesimo Giovanni Bignami per la IX edizione dell’Inquietus Celebration dedicata all’astrofisica ma, purtroppo, la sua improvvisa scomparsa non ce lo ha reso possibile. Lo faremo ugualmente, grazie anche al coraggio e alla sensibile attenzione della moglie, Patrizia Caraveo, a sua volta autorevole e apprezzata scienziata che verrà a ritirare il premio e a raccontarci i progetti e le idee cosmiche sue e del professor Bignami.

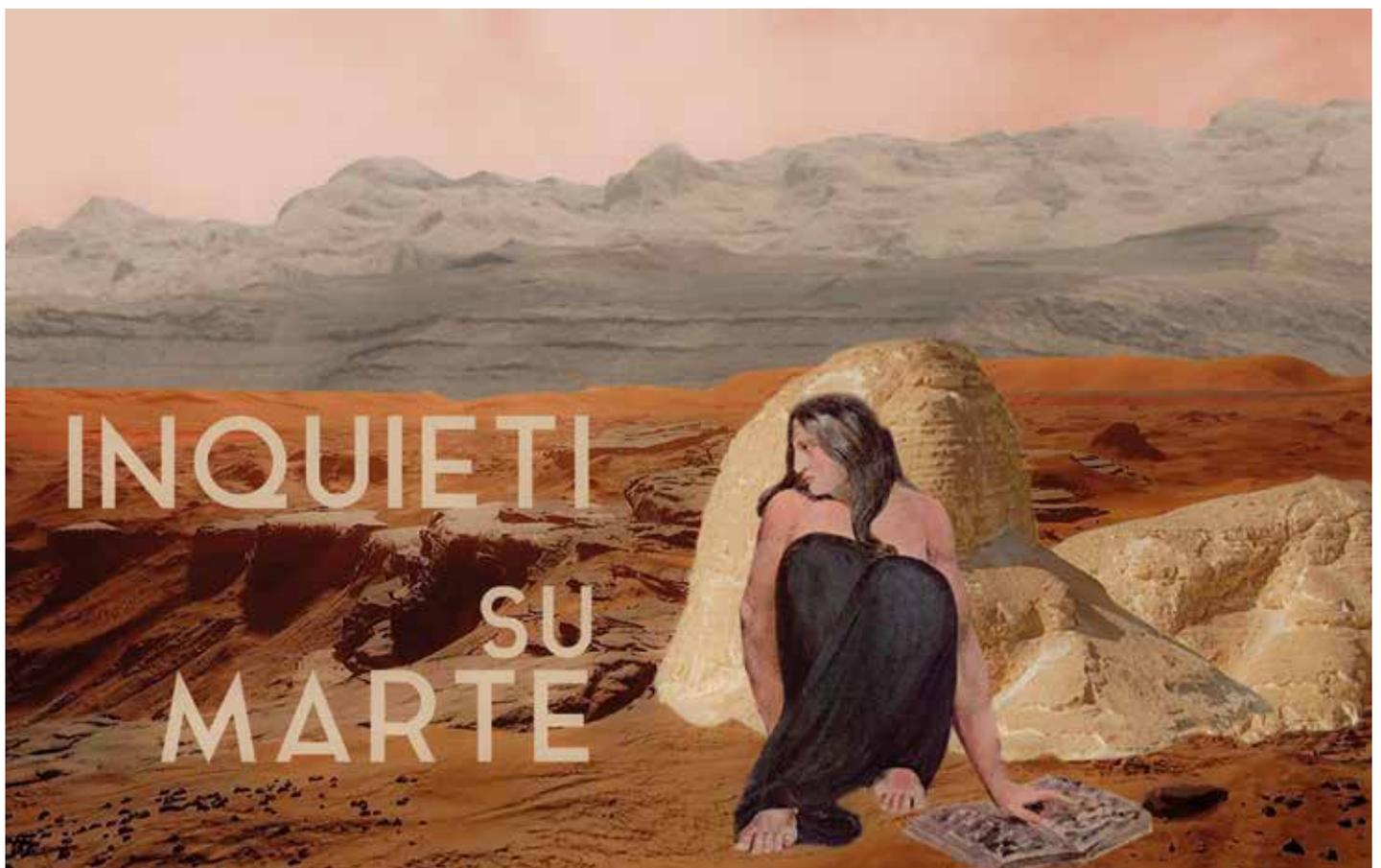
Questo è anche un numero dedicato oltreché alle rivoluzioni cosmiche, a quelle terrestri. Elio Ferraris analizza con scanzonata inquietudine l’anniversario dei 100 anni della Rivoluzione Russa. Dall’incrociatore Aurora a Putin, la lunga e inquieta storia della Russia nel ‘900. Troverete anche un mio contributo sulla “rivoluzione” di JFK, a 100 anni dalla nascita del presidente americano assassinato a Dallas, che più di chiunque altro credette all’esplorazione spaziale. Se le pallottole di Oswald non lo avessero fermato, probabilmente avrebbe salutato con gioia l’uomo sulla luna e chissà, anche su Marte.

Ma lo sguardo inquieto, sempre fremente di nuove scoperte, si posa anche sul minuscolo mondo degli insetti, in particolare le operose api, che da millenni popolano il mondo mediterraneo e hanno contribuito a

dare uno degli ingredienti più tipici della sua cucina: il miele. Scopriremo come la loro importanza sia fondamentale non solo per il prezioso nettare che producono, ma anche per il mantenimento e la rigenerazione degli ecosistemi danneggiati dagli incendi e per la vita tutta.

Buona lettura.

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l’edizione anastatica di “Alcune Ricette di cucina per l’uso degli inglesi in Italia” con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), “Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento” (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), “Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure” con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), “Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola” (Mondadori, 2012).



La rivoluzione dell'universo

Il prossimo 2 luglio a Millesimo (SV), durante la manifestazione *Inquieti su Marte*, avrebbe dovuto essere premiato con l'*Inquietus celebration* il professor Giovanni Bignami. La nona edizione dell'*Inquietus Celebration* infatti è stata dedicata all'astrofisica. Purtroppo Giovanni Bignami, fisico di fama internazionale, ricercatore, comunicatore della scienza, scrittore ed ex presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica è improvvisamente e prematuramente mancato a Madrid lo scorso 25 maggio. Quella che segue è l'entusiasta ed inquietissima intervista che il professor Bignami volle rilasciare alla *Civetta* poche settimane fa.

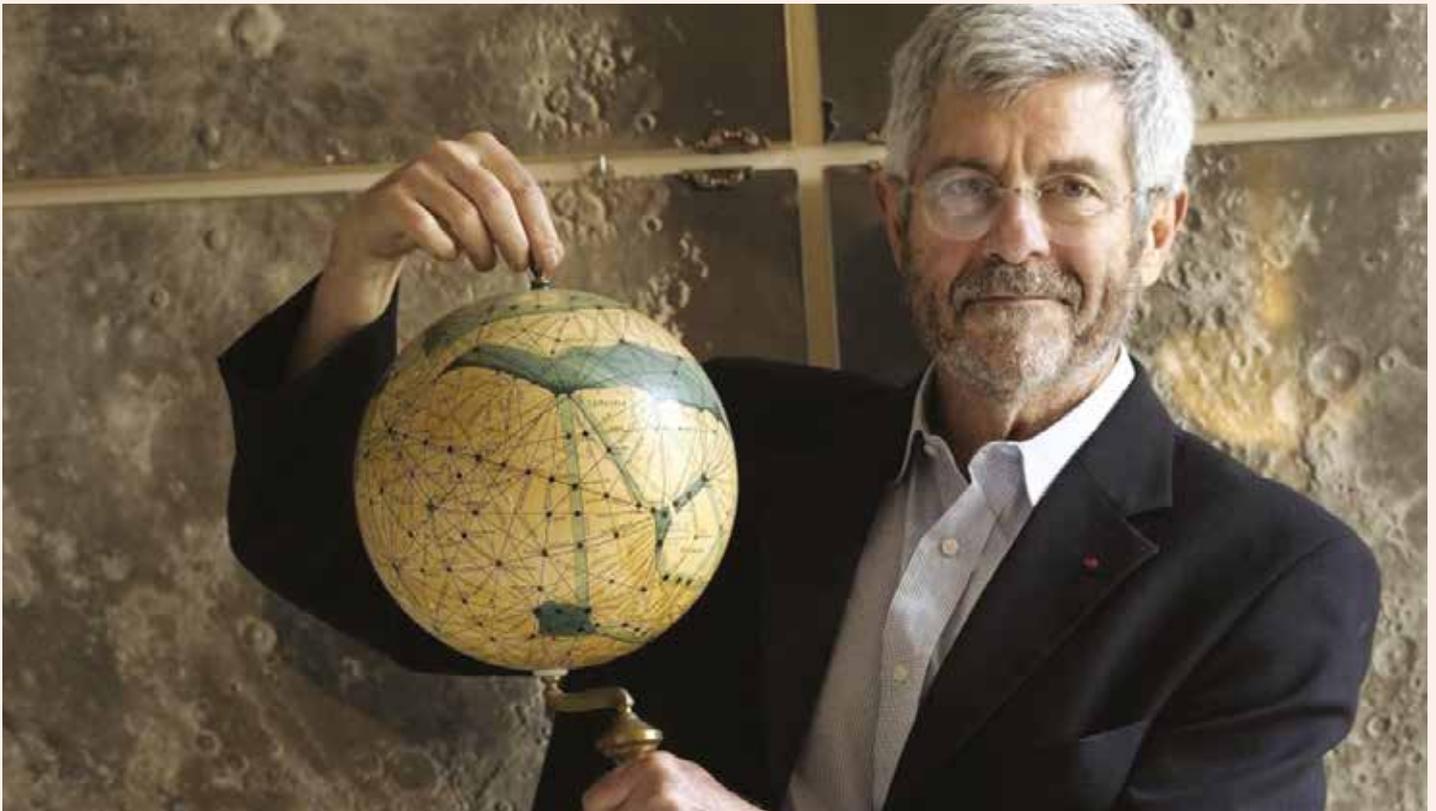
a cura di **Doriana Rodino**

Alyssa Carson, giovanissima astronauta statunitense che aspira ad andare su Marte, ha dichiarato di aver preso questa decisione all'età di tre anni, ispirata da un cartone animato. Per lei come è arrivato il desiderio di iscriversi alla facoltà di Fisica e poi di dedicarsi all'astronomia?

Non ho mai pensato di fare altro. In particolare, al liceo classico Parini di Milano (liceo della buona borghesia milanese ...) avevo una professoressa di matematica e fisica spietata ma affascinante. Mi fece capire il moto del pendolo e decisi che la fisica era il mio futuro. Poi all'Università incontrai Giuseppe Occhialini e anche lì fu amore assoluto e immediato, prima per i raggi cosmici e poi per l'astrofisica, cioè la cosa più bella e più fondamentale che un fisico possa studiare. A 23 anni tutto era deciso: da allora ho girato il mondo senza voltarmi indietro.

Definisce l'astrofisica "bella e fondamentale": non sono aggettivi che userebbe chiunque. Per capire il motivo delle sue parole può fare qualche esempio di applicazioni di uso comune derivate da queste ricerche, così saremo tutti più contenti quando è il momento di pagare le tasse?

Tutti i giorni usiamo la *protesi* attaccata di solito alla mano destra, o comunque congiungente un arto con un orecchio, anche per un altro scopo. Usiamo, ziliardi di volte al giorno, il telefonino per fare foto. Pochi sanno che questo è possibile perché dentro al telefonino c'è uno speciale "chip" elettronico (si chiama CCD, Charge Coupled Device) che raccoglie la luce (con la tua faccia) e la trasforma in elettroni che poi fanno l'immagine sullo schermo. Il CCD l'hanno inventato gli astronomi, come un fondamentale passo avanti dalla pellicola o lastra fotografica.



Giovanni Bignami. Fonte: mondointernazionale.com

E scusate se è poco. Ma anche la capacità di trasmettere i dati in enormi quantità (tipo scaricare un film da internet, in modo legale o no ...) è un regalo dei fisici alla società. E potrei continuare ...

Accanto a una carriera accademica che lo ha portato a lavorare spesso all'estero è riuscito a trovare il tempo per fare divulgazione. Perché è importante fare divulgazione scientifica?

Preferisco parlare di comunicazione della scienza, cioè far capire al pubblico di tutte le età la bellezza e l'importanza della scienza (a tutto campo) per la nostra vita quotidiana. L'astrofisica è perfetta per questo. Per me è una sfida bellissima, sia sui giornali sia nei libri o in conferenze o ancora in TV, specie con quel genio di Piero Angela. È anche un dovere verso i cittadini tutti che pagano la ricerca con le loro tasse e il loro entusiasmo.

Allora continuiamo a parlare di comunicazione. Qual è il libro che ha scritto a cui tiene di più e perché? Com'è nato il sodalizio con Piero Angela?

Ovviamente, è l'ultimo dei 12 che ho scritto, quello che deve ancora uscire: "La Rivoluzione dell'Universo", per Giunti, in uscita alla fine di luglio. Sto anche per ristampare "I marziani siamo noi", per Zanichelli, che è bellissimo e molto adatto al grande pubblico.

Conosco Piero da tanto, non mi ricordo la prima volta ... ma quello che mi attrae in lui è l'intelligenza e la professionalità e quanto mi diverto a imparare da lui. Lavorarci insieme è sempre stato naturale, ma è certo che è stato lui a chiamarmi, oramai diversi anni fa.

Qual è la sua risposta al paradosso di Fermi, sulla probabilità di entrare in contatto con forme di vita intelligente extraterrestre: "Se l'universo e in primis la nostra galassia pullula di civiltà sviluppate, dove sono tutti quanti?"

È una storia molto abusata questa. Se Fermi fosse qui (io gli ho fatto un'intervista impossibile per la Radio Vaticana e so cosa dico, lo conosco bene) si incazzerebbe moltissimo a sentirsi sempre citato a sproposito.

Lui non teneva conto delle forme di vita semplici, che sono quelle più probabili e che noi cerchiamo, né della difficoltà di capire un eventuale segnale intelligente, magari già arrivato ... Riparlami tra qualche anno, quando avremo trovato i primi batteri o vermetti su un pianeta qui dietro l'angolo.

Lei è coinvolto nei progetti internazionali SKA (Square Kilometre Array) e CTA (Cherenkov Telescope Array): queste grandi reti di telescopi ci potrebbero portare a scoprire "batteri e vermetti dietro l'angolo"?

Più o meno sì, almeno nel senso di SKA, che ha la possibilità di studiare "the cradle of life" la culla della vita. Ma anche sentire un radar di aeroporto su Alfa centauri, se i locali li usano, cioè sono dei "vermetti evoluti". O anche di sentire se ci mandano le cifre di pi greco o i numeri primi, se sono "vermetti dotti".

Ricerca, insegnamento, divulgazione, politica e quant'altro: il suo curriculum è da vero inquieto, sembra che lei non si fermi mai. Se dovesse scegliere di eliminare tutte le sue attività tranne una, a cosa non rinuncierebbe mai e perché?

Domanda intelligente e quindi risposta difficile ... È vero che sono inquieto e amo le cose che ha detto, di amore uguale ma diverso. Non sfuggo alla domanda: la risposta è, senza dubbio, la ricerca fondamentale, un modo come un altro di guardare le stelle per capirle.

Giovanni Bignami (1944-2017), fisico, è stato direttore dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI, 2007-2008), presidente del Committee on Space Research (COSPAR, 2010-2014), presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF, 2010-2015), presidente di SKA Organization (Organizzazione mondiale per la radioastronomia). Socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Bignami ha pubblicato oltre 200 articoli su riviste scientifiche tra le quali le prestigiose *Nature* e *Science*. In campo accademico ha ricevuto numerosi premi nazionali e internazionali e nel 2016 il Presidente della Repubblica lo ha nominato Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Noto al pubblico televisivo per la rubrica "Polvere di stelle" in *Superquark*, accanto a Piero Angela, scriveva di scienza anche su riviste e quotidiani ed è stato autore di 12 libri.

Doriana Rodino, dottore di ricerca in biologia, dopo aver conseguito il master in Comunicazione della scienza alla Sissa di Trieste è editor e foreign rights manager presso Alpha Test-Sironi editore.

In ricordo di Giovanni Bignami

Non conoscevo il professor Giovanni Bignami. Per meglio dire, non avevo avuto la fortuna di conoscerlo di persona, mentre le sue lezioni e i suoi interventi in televisione, quelle sì le conoscevo bene. Così, quando con Doriana abbiamo avuto la conferma della sua partecipazione per ritirare il premio "Inquietus Celebration", abbiamo gioito e ho incominciato il conto alla rovescia che mi avrebbe consentito al suo termine, di potergli stringere la mano, di guardarlo negli occhi e di pronunciare "piacere" questa volta intendendo il vero piacere e non come spesso si fa in automatico. Quello stesso piacere che Giovanni aveva espresso nel poter venire a trovarci che era stato trasmesso assieme al fatto che il nostro sodalizio, fosse da lui ben conosciuto e stimato. Non nego che una punta di orgoglio e compiacimento mi ha attraversato, sapendo che una figura così nota e importante nel campo dell'astrofisica in campo non solo europeo ma mondiale, fosse a conoscenza del nostro viaggio vagabondo tra i sentimenti dell'animo umano, le arti, lo studio della scienza e ora anche tra gli astri. Quel conto alla rovescia si è interrotto il 25 maggio, perché qualcosa nei controlli prima della partenza si è guastato. Pensare che fino a poche ore prima aveva progettato, divulgato, pianificato la sua agenda ricca di impegni, che al momento lo aveva portato a Madrid. Ora quella mente acuta, intelligente, ironica, che aveva dato il nome a una stella di neutroni "Geminga" (pronunciata con g dura, *gheminga*), come l'isola-stella

che non c'è, si è fermata. Ma come la luce che proviene dallo spazio e che ci arriva con ritardo ai nostri occhi, da pochi minuti se proviene dal nostro sole ad anni luce da galassie più lontane, i suoi pensieri, scritti, progetti arriveranno a noi come da uno spazio siderale. Ai profani di Astrofisica mancheranno le sue lezioni di divulgazione, puntuali e perfette da scienziato, affascinanti e divertenti da uomo di spettacolo affabulatore e fonte di curiosità nell'apprendere sempre di più su argomenti ignoti.

Strano il cielo. L'uomo da sempre ne ha visto la sede delle divinità. Ha proiettato nelle sue costellazioni le immagini dello zodiaco e delle vicende mitologiche, nominando con lingue sconosciute le stelle che ci ricordano del patrimonio comune di ciò che ci sovrasta. E infine se ci riflettiamo, quella luce ci giunge da un remotissimo passato che ha attraversato spazi siderali per migliaia di anni luce, portandoci ad un futuro che vede l'inquieta volontà dell'uomo spingersi verso traguardi come la Luna, poi Marte e poi chissà. Così ha un senso la frase che Albert Einstein rivolse alla vedova di un fisico suo amico appena defunto: "Le persone che come noi credono nella fisica sanno che la distinzione tra passato, presente e futuro è solo una illusione caparbiamente persistente".

Arrivederci, inquieto professor Bignami.

Paolo De Santis



Il Boscevico, Boris Kustodiev

Quegli intrusi di Bolscevichi tra Romanov e Putin

di **Elio Ferraris**

Riflettere sulla Rivoluzione di Ottobre ha, ovviamente, senso ma ancor più lo ha se si mette l'accento non tanto sul bolscevismo, sulla dittatura del proletariato, sui soviet ma sul termine "rivoluzione" perché è un vocabolo di cui si è fatto e si fa un uso doppio e spesso improprio. Anzi, se si va al suo significato originario, esso "rivela" un percorso storico-politico quasi disarmante, beffardo.

L'immagine dell'assalto al Palazzo di Inverno di Pietrogrado resta, al pari della presa della Bastiglia, nell'immaginario come l'atto che segna un discrimine tra *prima* e *dopo*. Non solo un abbattimento, un capovolgimento violento del *prima* rappresentato dal regime zarista ma

una rottura che investe ogni aspetto della cultura russa e non solo, e che crea un *dopo* costituito da istituzioni politiche, regole economiche, forme di organizzazione sociale del tutto inedite, sovversive di ogni tradizione.

Majakovski cantava «È tempo che le pallottole risuonino sulle pareti dei Musei. Fuciliamo l'anticaglia con i pezzi da cento pollici delle nostre gole» e chiedeva ai rivoluzionari «Ma Puskin perché non lo avete attaccato? E tutti gli altri generali della classicità?».

Maksim Gorky veniva nominato Ministro delle Belle Arti.

Nel cinema e nel teatro uscivano dame e gentiluomini ed entravano contadini e operai.

John Reed, cronista delle lotte degli Industrial Workers d'America, divulgava in tutti i Paesi il racconto su *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*. Ejsenstein ne diventava l'interprete innovativo attraverso il montaggio di immagini che sono storia eterna del cinema.

Reed fu poi seppellito al Cremlino con grandi onori; ma era il 1920.

Gorky presto espatriò e quando rientrò in URSS, circondato da riguardi evidenti e da sospetti ben celati di Stalin, morì avvelenato.

Ejsenstein diventò un maestro negli USA e un censurato in URSS.

Majakovski nel 1930 si sparò un colpo al cuore deluso da politica e amore.

La grande speranza del *dopo* si liquefa nelle Grandi Purghe.

Qualcuno, come Bulgakov, le evita facendo volare in modo surreale e poetico sulla Mosca del 1937 *Il Maestro e Margherita*. E il reale quotidiano che vedono è drammatico, repressivo, farsesco, sanguinario.

La guerra contro il nazismo alimenterà ancora simpatie, scelte di campo, alleanze, giustificazioni, aspettative e illusioni. Ma la *rivoluzione* non sarà più rottura, sovvertimento, creatività, libertà ma *ritorno*, un *volgere indietro*, come profeticamente indica il suo etimo “*revolvere*”.

La vittoria degli Alleati e il Patto di Yalta portano con sé il dominio su metà del mondo, le tenebre dell'oppressione su popoli e nazioni dell'Est, gulag e dissidenti, sfilate di carri armati e missili, fili spinati e muri, dittatori imbalsamati prima della morte.

L'Italia cerniera tra i due mondi ne approfitta e diventa potenza mondiale. De Gasperi e, nel-

la sua doppiezza, Togliatti sono gli opposti che contribuiscono al miracolo. Per la generazione del '68 e per il PCI, accertamente Berlinguer dichiarerà che la fase propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre si era da tempo esaurita e che si sentiva “più tranquillo sotto l'ombrello della Nato”.

Alla fine Gorbaciov, dopo cinquant'anni, riabilita Bucharin (forse uno tra quelli che non se lo meritava del tutto) e altre vittime del “socialismo reale” ma per la sua *perestrojka* (ristrutturazione del sistema) non c'è più tempo. E la *glasnost* (trasparenza nella vita pubblica) serve solo a illuminare il disastro. Le grandi conquiste scientifiche del passato, a partire da quelle spaziali degli anni '60, non bastano più a nascondere che la *rivoluzione bolscevica*, come un pianeta, è *ritornata*, nel suo moto, al punto di partenza.

E da anni è ritornato anche lo Zar! Non è più un Romanov ma un Putin le cui origini familiari si troverebbero – lo dice una ricerca del *Moskovskij Komsomolets* riportata da La Repubblica nel 2005

– a Vicenza tra coloro che a fine '800 si trasferirono in Russia per costruire la Transiberiana. Be', se è vero, in Russia – al termine dell'intrusione rivoluzionaria bolscevica – almeno nel cognome del nuovo Zar, qualcosa di proletario è rimasto.

Elio Ferraris, Presidente Onorario del Circolo degli Inquieti di cui è stato Fondatore e Presidente dal marzo 1996 a ottobre 2013, e da settembre 2014 a novembre 2015. Ha ideato e diretto oltre trecento iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti, tra cui l'Inquieto dell'Anno, le sette edizioni della Festa dell'Inquietudine e Un millesimo di Inquietudine. È stato piccolo editore nel periodo 1993-2009. Dal 1972 al 1996 ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

JFK a 100 anni dalla nascita

I 1000 giorni alla Casa Bianca di un Presidente inquieto che rivoluzionò l'America

A 100 anni dalla sua nascita e a 54 dal suo assassinio, la figura inquieta e per certi versi rivoluzionaria di John Fitzgerald Kennedy continua ad affascinare e destare interesse in America e nel resto del mondo. Le sue idee, le sue decisioni nel campo dei diritti civili e di politica estera continuano a trovare l'approvazione e consenso della maggioranza degli Americani. Eppure all'inizio non fu così e la sua candidatura non fu scontata, nemmeno tra i democratici.

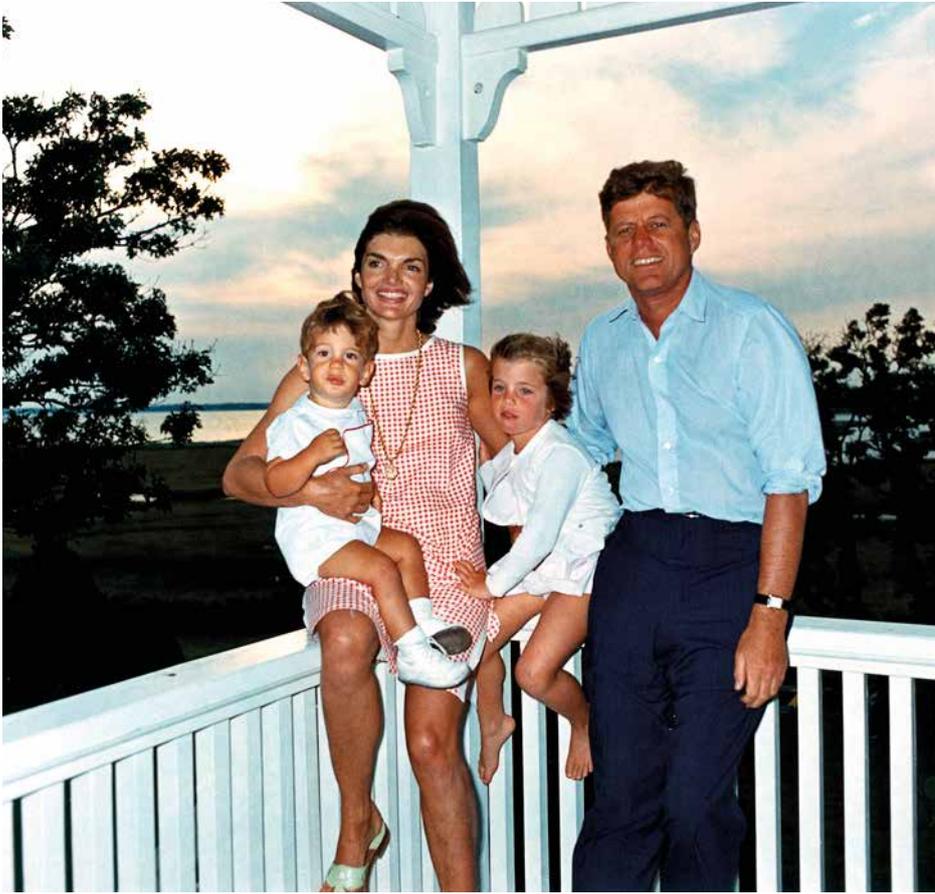
di **Alessandro Bartoli**

Il 2017 segna l'anniversario dei 100 anni dalla nascita di John Fitzgerald Kennedy. È un anniversario importante, ufficialmente ancora poco celebrato dalle istituzioni pubbliche degli Stati Uniti, ma viceversa già analizzato da molti storici e columnist di alcune autorevoli testate giornalistiche anglosassoni come il *New Yorker* e il *Guardian*. Oggi è difficile immaginare JFK come un uomo anziano, addirittura un centenario, il suo aspetto giovanile, elegante e sportivo allo stesso tempo, la sua innata confidenza con il mezzo televisivo e poi il suo tragico assassinio a Dallas lo hanno reso, per sempre, il simbolo di un'America giovane, moderna e decisa a prendere in mano il proprio destino e cambiarlo in meglio.

Il popolo americano continua a identificare in Kennedy il simbolo della prima vera modernizzazione dell'Ufficio presidenziale e, al tempo stesso, della lotta per i diritti civili negli Stati Uniti insieme al reverendo Martin Luther King. Sotto molti punti di vista la presidenza Kennedy, i 1000 giorni di JFK alla Casa Bianca, per citare il celebre saggio storico scritto dal suo consigliere personale, Arthur M. jr. Schlesinger, furono tre anni davvero rivoluzionari. Eppure la campagna presidenziale e gli esordi della presidenza furono tutt'altro che facili.

Le sue idee liberal si erano fatte chiaramente sentire durante i suoi anni di permanenza al senato durante i quali non aveva fatto mistero di essere favorevole alla completa indipenden-

za dell'Algeria e di non simpatizzare per nessuna forma di antico colonialismo europeo in Africa e altrove. Di più di ritenere ormai obsoleto e vergognoso il segregazionismo praticato verso la comunità afro americana in molti stati del sud. Ciò nonostante faticò a guadagnarsi la simpatia della vecchia guardia del partito, a cominciare dalla autorevole e veneranda Eleanor Roosevelt, e nella campagna del 1956 contro il presidente in carica Eisenhower la sua candidatura alla convention democratica non convinse la maggioranza dei delegati. Una volta eletto, quattro anni dopo, le accuse rivoltegli da molti politici e cittadini americani furono durissime e oggi, a rileggerle, fanno addirittura rabbrivire. «Il presidente caccia



I Kennedy a Hyannis Port

Dio dalle scuole pubbliche e vi ammette i negri» suonava più o meno in questo modo una delle invettive più ricorrenti rivolte al presidente. Si faceva cioè riferimento alla dottrina di Kennedy che riteneva necessario far prevalere l'insegnamento laico su quello religioso nelle scuole pubbliche e, al contempo, far cessare ogni tipo di segregazione dei cittadini di colore all'interno delle istituzioni pubbliche. Principi poi accolti e sanciti dalla Corte Suprema. Ma non altrettanto digeriti da una parte del suo stesso elettorato bianco degli stati del sud.

La lotta per l'affermazione dei diritti civili condotta da Kennedy e portata avanti dal successore Lyndon Johnson mutò per sempre la condizione di inferiorità e segregazione razziale nella quale i cittadini americani di colore erano di fatto costretti nella maggior parte degli stati ex confederati del sud degli Stati Uniti. Cosa poteva esservi allora di più rivoluzionario di pretendere di vedere cresciuti e educati in perfetta eguaglianza i discendenti dei padroni e degli schiavi?

Aveva probabilmente ragione il senatore Kennedy quando affermava, durante la campagna presidenziale del 1960: «Coloro che ritengono impossibile una rivoluzione pacifica, inevitabilmente genereranno una rivoluzione violenta». Ma il DNA umano e politico di Kennedy fu rivoluzionario sotto molti altri aspetti. Fu il primo presidente americano a essere nato nel XX secolo e il più giovane presidente fino ad allora eletto alla Casa Bianca. JFK era nato nel 1917 e quando entrò alla Casa Bianca, all'inizio

del suo mandato, aveva soli quarantaquattro anni. Era giovane, glamour, ex ufficiale di marina decorato per atti di coraggio durante la seconda guerra mondiale, proveniente da una delle famiglie più potenti ma anche chiacchierate della East Coast e soprattutto il primo (e unico) cattolico a succedere all'ufficio di George Washington. Il senatore Kennedy era consapevole della propria mediaticità e nei dibattiti pubblici che precedettero le elezioni la impiegò al meglio per battere l'ingessato e diligente candidato Nixon, vice presidente uscente del vecchio Ike.

Il suo stile *Bostonian* fece subito breccia nell'abbigliamento nord americano fino a quel momento estremamente compassato e prudente per non dire provinciale. Per esempio fu il primo presidente a non portare abitualmente il cappello, e fu un vero disastro per le case produttrici di cappelli da uomo che, da quel momento, videro calare costantemente i loro fatturati. Il suo amore per la vela, i pantaloni sportivi, le polo, i completi in cotone, perfino il gusto personale per le cravatte modificarono le abitudini di milioni di americani.

Lo stile dei velisti di Hyannis Port e Cape Cod si impose in tutto il mondo e, in parte, influenza ancora oggi la moda e l'immaginario comune di eleganza maschile. Non da meno fu il ruolo e l'immagine che si seppe ritagliare la moglie Jacqueline, donna colta, poliglotta, dal proverbiale buon gusto, si dedicò al restauro della Casa Bianca, rimasta fino a quel tempo più simile alla grande casa di un proprietario

terriero della Virginia che l'abitazione dell'uomo più potente del mondo. Ma dietro il savoir fair di Jacqueline si nascondevano anche abili doti diplomatiche che JFK seppe sfruttare durante i delicati incontri con Nikita Kruscev (che rimase letteralmente incantato da Jacqueline) o con il Generale De Gaulle.

Un altro aspetto rivoluzionario della presidenza Kennedy fu l'impulso decisivo dato alla corsa verso lo spazio. L'idea che il primo uomo sulla luna avrebbe dovuto essere un americano fu principalmente di Kennedy e degli stanziamenti che la sua amministrazione elargì generosamente in favore della NASA e, non a caso, Cape Canaveral, dopo la scomparsa del presidente, fu ribattezzata Cape Kennedy in omaggio al presidente che più di tutti desiderò vedere l'uomo sulla luna.

Probabilmente JFK non ha bisogno di essere celebrato nel suo primo centenario per potere essere ricordato e ammirato in patria e all'estero. La figura del presidente Kennedy, il trentacinquesimo della storia americana, è ancora oggi, a quasi 54 anni dal suo tragico assassinio, costantemente celebrata e rispettata da parte della stragrande maggioranza degli americani.

La sua immagine di uomo e politico, è stata ormai scandagliata da studi, libri e film. Rimasto sostanzialmente immune da critiche per oltre un ventennio, fu durante la presidenza Reagan che iniziarono a muoversi i primi rimproveri alla sua immagine sapientemente imbalsamata dalla moglie Jacqueline. Ciò nonostante gli si sono perdonate le numerose scappatelle (invero l'unica a doverlo perdonare fu Jacqueline) ma ancor più una non troppo politica estera: tra i principali fallimenti vi furono la spedizione della Baia dei Porci a Cuba e avere innescato i primi germi della guerra del Vietnam. Ma seppe anche gestire e rischiare la guerra nucleare con l'URSS durante la crisi dei missili cubani che, infine, si risolse nel suo maggior successo in politica estera, allontanando il pericolo di un attacco diretto sovietico alle città americane.

Insuperabile vestale della memoria di JFK ne è stata la vedova Jacqueline Bouvier Kennedy Onassis (così, per intero, sulla sua lapide al cimitero di Arlington accanto al marito). Lo fu fin dai primi istanti successivi all'attentato a Dallas, nel suo gesto disperato di afferrare brandelli del capo del marito colpito a morte, nel compassionevole accoglierne in grembo il corpo esangue mentre la vettura presidenziale sfrecciava verso l'ospedale, nel vano tentativo di soccorso. Ma la dignità di Jacqueline giunse nei giorni seguenti quando organizzò di persona i funerali del marito. Non avendo altri modelli ai quali ispirarsi, scelse i funerali di un altro presidente ucciso nel corso del suo mandato, Abraham Lincoln. La sua cura di ogni singolo dettaglio coinvolse tutti, anche il piccolo John Kennedy Junior il cui inconsapevole saluto militare del feretro del padre, immortalato dai fotografi e cameramen di tutto

il mondo, è rimasto per sempre impresso nella mente di ognuno di noi. Qualcuno disse che il suo comportamento nei giorni successivi all'assassinio del marito a Dallas diede una qualità all'America che fino a quel momento le era mancata, la regalità.

Qualche anno dopo anche il più giovane fratello del presidente, il senatore Robert Kennedy, ex ministro della giustizia, oratore ancor più raffinato e inarrivabile, cadde sotto i colpi vili di un assassino. Anch'egli aveva visto il cambiamento definitivo di un'era per l'intera nazione: «Sta per arrivare una rivoluzione, se sapremo essere abbastanza saggi sarà pacifica, se sapremo preoccuparcene sarà compassionevole, se saremo fortunati sarà un successo. Ma la rivoluzione ci sarà, che lo si voglia o meno. Possiamo tentare di plasmarla, ma non possiamo evitarla.» Forse in queste parole resta l'insegnamento più lucido e duraturo della

dinastia dei Kennedy, non temere alcuna sfida ma affrontarla sempre con inquieta lucidità.

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Reborà (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).



Kennedy e VonBraun alla NASA



Il Circolo degli Inquieti di Savona
organizza e presenta

Inquieti su Marte
IX Edizione Inquietus Celebration

30 giugno, 1 e 2 luglio 2017 ore 21

Millesimo (Sv)

Ingresso libero

Si ringraziano



Comune di Millesimo



Nausicaa. Frederic Leighton, 1878

La cura

La parabola umana dalla terra alla terra è percorsa dalla cura, atteggiamento tipico della femminilità che deve essere coltivato da entrambi i generi.

di **Paolo De Santis**

“Polvere eri e polvere tornerai”. Con questo memento la religione cristiana ci fa tornare alla mente la parabola umana, dal momento creativo di Dio, quando dalla terra e dall’acqua forgiò il primo umano, fino alla distruzione del corpo. Altri episodi vedono il plasmare con il fango una figura umana, come il Golem, forgiato dal Rabbino di Praga Jehuda Löw. Si tratta di un umanoide, privo di anima e di coscienza, reso vitale dal potere della parola incisa sulla fronte, “verità” (in ebraico אמת [emet]), tramutata in met, morte, con il semplice cancellare della prima lettera. Il controllo viene perso presto, dando il via a una azione incontrollata di forza brutta, fatto questo che ispirò tanta letteratura fantastica, tra cui il mostro di Frankenstein di Mary Shelley.

Tuttavia un altro episodio, questa volta tratto dal mito, ci richiama a quella nascita dell’uomo, dai risvolti più toccanti e che ci riconducono al nostro essere inquieti.

La dea Cura attraversando un guado raccolse del fango e lo modellò a forma di uomo. Per dargli vita si rivolse a Zeus che con un soffio lo animò. A questo punto sia Cura che Zeus ed anche Gea la Terra, volevano rivendicare la paternità del nuovo essere. La prima sostenendo di averlo plasmato, il secondo di avergli dato la vita, la terza di averne fornito la materia. In questa diatriba venne chiamato a dirimere Cronos il padre che saggiamente sentenziò: «A te Zeus andrà l’anima che hai infuso con il potere che ti viene riconosciuto, quando questa si separerà dal corpo, mentre a te Gea il compito di conservare il corpo che ritornerà come parte della tua materia. Ma tu Cura ti occuperai di questo essere finché sarà in vita, affinché possa per se stesso e per i suoi simili accudirli e preservarli dai mali e dagli affanni.»

Affanni e sofferenze si parano davanti a quell’impasto di humus (da cui deriva uomo) che gli trasmettono l’angoscia di vivere. Heidegger si rifà alla parabola evangelica del buon Samaritano. L’angoscia del viaggio e il timore per la consapevolezza di trovare dietro a quella curva i ladroni che ci assaliranno, condizionano la nostra strada e ci accomunano. Secondo il filosofo tedesco questo stato è voluto da chi ci ha creato. Così come il viandante è preda dell’assalto, così l’uomo è battuto dagli eventi che lo privano degli strumenti per affrontare il mondo. Da solo non è in grado di risollevarsi per riprendere il cammino. E la Dea Cura si materializza nelle sembianze di un Samaritano. Mai ci saremmo aspettati che proprio un nemico dell’ebreo della parabola, fosse il portatore di aiuto. In un paragone con oggi sarebbe come se un palestinese salvasse un israeliano, dopo che diversi suoi stimati ed apprezzati correligionari passando da presso, avessero voltato lo sguardo altrove, fingendo di non vedere.

Cura è dunque inquietudine, amore, senso di salvaguardia di sé e della specie, è intrecciare relazioni dove altri hanno diviso, costruire ponti sui baratri scavati, curare e guarire ferite provocate dall’aggressività umana, non solo fisica ma anche morale. Anche quell’egoismo apparente che è la cura di se stessi nel rispetto di ciò che si coltiva dentro e si deve tramandare alla propria generazione, va colta ed interpretata non come un difetto, ma come un valore a patto che non travalichi i limiti. A questi compiti Cronos destinò Cura, dal genere femminile. Sarebbe un errore destinare queste inclinazioni d’animo solo a una metà del cielo.

Tutti dobbiamo farcene partecipi, senza badare a stereotipi che millenni di storia hanno scolpito nei nostri geni (vedi l'epigenetica). A noi sta il compito di proteggere nutrire curare far crescere i nostri amati cari, i nostri interessi, le passioni.

Curiosità e inquietudine hanno forse consentito alla specie dell'homo sapiens sapiens di prevalere su altre specie che coabitavano il pianeta, non solo con la forza e la prevaricazione, come avvenne molti millenni dopo dal 4000 a.C. in poi, ma con quelle leggi del matriarcato che si sono nascoste, ma a chi sa ben vedere si manifestano bene ancora oggi. E nel pieno dell'epica omerica, tra infiniti e crudeli conflitti si stagliano figure come Nausicaa, principessa non per corona, ma per atteggiamento, che non s'intimidisce nel vedere il naufrago straniero e non esita ad offrirgli accoglienza e ristoro, non sapendo che dietro quelle misere spoglie si nasconde il re di Itaca Ulisse.

E in quel collegamento che ci porta al capolavoro virgiliano si staglia la figura di Enea che ha saputo per molti anni portare in alto l'onore dei troiani, si fa carico poi di trasportare sulle proprie spalle in una rovina di fuoco, l'anziano padre Anchise e alla mano il figlio Ascanio. In quel doloroso percorso sta tutta la cura che oggi noi, donne e uomini dell'età di mezzo, dobbiamo compiere per restituire dignità a chi ci ha educato e ora vive il tramonto, e l'esempio che da sempre è la migliore educazione per le generazioni più giovani.

Questo non deve limitarsi solo alla cerchia dei più intimi affetti, ma in quei momenti, e la professione sanitaria ne incarna appieno il senso, in cui si deve ridare dignità al malato, pensando alla sua integrità e non solo al suo organo alterato. Del resto nessuno disconosce all'epoca la profonda conoscenza della fisiologia e della patologia da parte dei medici nazisti che sperimentarono con crudeltà somma nuove terapie

sui deportati. Un luminare francese si compiacque per la sua brillante diagnosi di endocardite batterica nel 1912 davanti a Gustav Mahler morente e alla moglie Alma sconcertata e disperata, mostrando al microscopio i patogeni.

Questa non è la cura che vogliamo. Vogliamo essere considerati un mucchio di fango ancora capaci di animarci da quel soffio di Cura, non umanoidi come il Golem, in preda a chi scrive o cancella sulla fronte il nostro destino.

Paolo De Santis, medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

No Apis? No Biodiversity!

La ricerca, condotta in Italia e in Tunisia nell'ambito del progetto Mediterranean CooBEEration, sottolinea il ruolo strategico delle api per il ripristino ambientale delle aree degradate.

a cura dei **Partner del progetto Mediterranean CooBEEration**

«Che le api producano il miele e la cera tutti sanno: che le api, attraverso l'impollinazione incrociata, concorrano, e quanto validamente, alla formazione dei semi e dei frutti delle piante, è cognizione di pochi o per lo meno cognizione molto vaga». Così si esprimeva nel 1953 la professoressa Giulia Giordani, docente di Zooculture all'Università di Bologna e studiosa appassionata delle api. Un concetto ancora meno risaputo, almeno fino ad oggi in mancanza di dati certi e controprove misurate, è che le api siano di grande utilità anche per ripristinare i danni dovuti alla desertificazione, al disboscamento incontrollato, agli incendi e all'impoverimento dei terreni a seguito di calamità, e per il mantenimento della biodiversità nel nostro pianeta.

Questa conclusione è scaturita da una ricerca, inserita nell'ambito del progetto di cooperazione internazionale *Mediterranean CooBEEration* finanziato dall'Unione Europea, condotta tra il 2015 e il 2016 da tre Istituzioni: il DipSA (Dipartimento di Scienze Agrarie) dell'Università di Bologna, il DISAFA (Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari) dell'Università di Torino e l'INAT (Istituto Nazionale



Parcelle sperimentali lontane dagli alveari in un'area incendiata di Vado Ligure (SV)



Parcelle sperimentali vicine agli alveari (visibili sullo sfondo) in un'area incendiata di Vado Ligure (SV).

Agronomico della Tunisia). L'esigenza di intraprendere tale ricerca nasce quasi un decennio fa, quando una piccola associazione regionale di apicoltori, l'APAU dell'Umbria, vide deluse le proprie richieste di inserire le api come beneficiarie dirette delle misure agro-ambientali previste dal Piano di Sviluppo Rurale per la loro benefica azione nelle aree marginali, in quelle abbandonate e/o degradate. Fu così coinvolto, nel maggio del 2011, il DipSA dell'Università di Bologna, che avvalorò la mancanza di sufficienti dati a livello mondiale sull'importanza delle api mellifere nell'impollinazione delle piante spontanee, e organizzò uno specifico seminario su questo tema nell'ambito del 5° Forum dell'Apicoltura del Mediterraneo a Foligno nel novembre del 2011. In seguito, la

Federazione Apicoltori del Mediterraneo decise di inserire la ricerca nella più vasta proposta progettuale di *Mediterranean CooBEEration*, un programma triennale che, partito nel febbraio del 2014, ha lo scopo di sostenere l'apicoltura e il suo ruolo strategico per la salvaguardia della biodiversità, di migliorare la sicurezza alimentare e di favorire lo sviluppo socio-economico in numerosi Paesi del Mediterraneo tra cui l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, il Libano, i Territori palestinesi e l'Italia.

Oltre a DipSA, DISAFA e INAT, i partner del progetto sono FELCOS Umbria (Fondo di Enti Locali per la Cooperazione decentrata e lo Sviluppo umano sostenibile), APIMED (Federazione Apicoltori del Mediterraneo) e UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo).

La parte del progetto che riguardava la sperimentazione scientifica, svolta in Italia e in Tunisia, aveva quindi l'obiettivo di valutare il ruolo dell'ape mellifera nell'impollinazione delle specie spontanee e, più in generale, per la conservazione e il ripristino della biodiversità. L'ape contribuisce all'impollinazione delle piante superiori a fiore, coltivate (circa 150 – 200 specie in tutto il mondo) e selvatiche (oltre 350.000), nella misura del 75-80%. Salvaguardare e ripristinare la copertura vegetale del territorio è un'esigenza essenziale in tutto il mondo, soprattutto nelle regioni con ambienti molto deteriorati, per scongiurare o limitare calamità naturali come alluvioni e frane, l'erosione e la desertificazione. Se i boschi vengono tagliati, oppure si incendiano e, in sovrappiù, si mettono le piante entomofile in condizioni di non potersi riprodurre per carenza di insetti pronubi, se si ostacola o si trascura di favorire l'andata a seme di molte specie arboree, arbustive ed erbacee che bonificano, arricchiscono e consolidano il terreno, che contribuiscono a regolare il regime delle acque e l'andamento climatico, che procurano derrate alimentari ed industriali, che forniscono essenze medicinali e sono utili in mille altri modi, la terra diventerà sempre più povera, improduttiva, brulla e instabile. Diversi Paesi affacciati sul Mediterraneo sono più o meno intensamente colpiti da fenomeni di questo tipo, con conseguenze negative sull'ambiente e sulla stabilità sociale ed economica delle popolazioni residenti. Oltre agli scopi enunciati in precedenza, nello specifico la sperimentazione aveva il compito di definire il ruolo delle api mellifere nelle fasi di ripristino vegetazionale delle zone degradate come quelle soggette ad incendio e a desertificazione.

I risultati sono stati esposti nel convegno svoltosi lunedì 10 aprile 2017 presso l'aula "Giorgio



Fioriture all'interno di una sub-parcella di 1 m²

Prodi” nel prestigioso complesso di San Giovanni in Monte dell’Università di Bologna, in cui si è anche voluto evidenziare, insieme a relazioni di autorevoli ricercatori italiani, la pregevole ricerca che si svolge in questo settore, di solito appannaggio di studiosi nordeuropei e statunitensi, nei Paesi nordafricani e mediorientali. Nel nostro Paese, come ha esposto la dott.ssa Monica Vercelli dell’Università di Torino per conto del gruppo di ricerca italiano, la prova si è svolta tra il 2015 e il 2016 in Liguria dove, in una zona coinvolta in un vasto incendio, sono state individuate due aree di 400 m2 ciascuna distanti tra loro qualche chilometro, di cui una nelle immediate vicinanze di un apiario con una quarantina di alveari (e quindi ben “servita” dalle api). In ognuna di queste due aree sono state delimitate cinque parcelle sperimentali in cui condurre ogni 15 giorni rilievi sulla vegetazione e sugli insetti impollinatori, e in specifico sull’ape mellifera. In particolare i rilievi botanici hanno riguardato il censimento delle specie presenti, l’aumento della superficie da loro occupata nel tempo, la valutazione della massa florale e quella della produzione di semi delle piante più importanti presenti nell’area. Le osservazioni entomologiche erano indirizzate a stimare sulle diverse fioriture la presenza di api e degli altri insetti

pronubi, e sulla cattura di quest’ultimi tramite le *pan traps* per la successiva identificazione.

Le ricerche effettuate in campo e quelle collegate agli effetti dell’impollinazione, condotte in laboratorio, hanno consentito di stabilire l’importanza strategica di questi meravigliosi organismi. Infatti le specie più attrattive per gli insetti impollinatori e più diffuse, come l’*Erica arborea*, il Cisto a foglie di salvia (*Cistus salvifolius*) e la Ceppica (*Dittrichia viscosa*), sono state maggiormente frequentate dagli insetti pronubi, e segnatamente dall’ape domestica, nella zona con gli alveari. L’incidenza dell’azione dell’ape si è manifestata nel numero di semi prodotti dalle piante mediterranee prese come modello, che è risultato più alto nell’area sperimentale vicina agli alveari, in particolare per *Erica arborea*, rispetto all’area lontana dagli alveari.

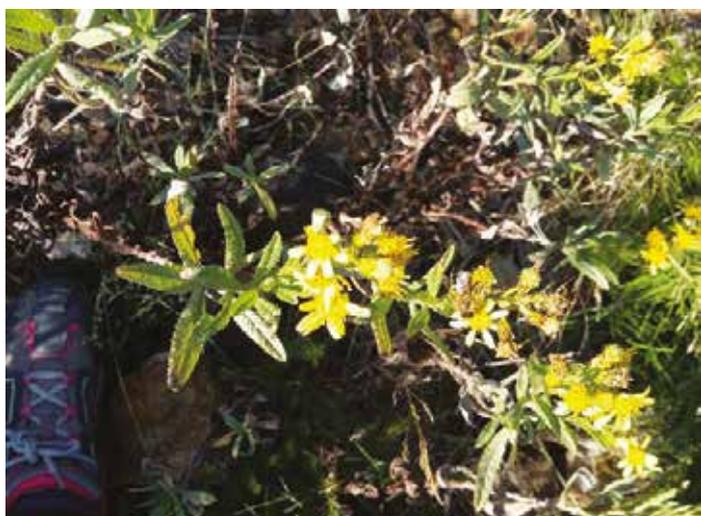
La cospicua produzione di semi correlata con la presenza di *Apis mellifera* e il potenziale di diffusione dei semi stessi, si può considerare un sicuro indice dell’incremento della biodiversità in zone degradate.

No Apis? No Biodiversity! Questo potrebbe essere la sintesi dei dati scaturiti da questa ricerca. Difesa e miglioramento dell’ambiente sono irrealizzabili se non si protegge la vegetazione, in particolare quella autoctona, ma la salvaguardia della flora è inconcepibile senza l’ausi-

lio degli insetti impollinatori, anello di rilevanza primaria della rete ecologica globale, la cui salvaguardia non deve più essere demandata solo agli enti pubblici, ma riguardare anche tutti noi nelle nostre azioni e scelte quotidiane. I risultati di quest’indagine non rispondono solo a un quesito di natura speculativa, ma ad una vera e propria esigenza politica del settore volta ad emancipare il ruolo dell’ape quale fattore essenziale di biodiversità, e a modificare l’assetto giuridico che oggi all’apicoltura è riservato nelle politiche agricole e ambientali: europee e non solo.

Articolo tratto dal n. 6/2017 della rivista “L’apis” che ringraziamo. Non è consentita la riproduzione.

Claudio Porrini, DipSA Università di Bologna
Monica Vercelli, DISAFA Università di Torino
Vincenzo Panettieri, ApiMed, Foligno (PG)
Lucia Maddoli, Felcos Umbria, Foligno (PG)
Paola Ferrazzi, DISAFA Università di Torino
Marco Devecchi, DISAFA Università di Torino
Elisa Monterastelli, DipSA Università di Bologna
Giada Lentini, DISAFA Università di Torino



Principali fioriture presenti nelle due aree sperimentali. Dall’alto da sinistra a destra: *Cistus salvifolius*, *Genista pilosa*, *Dittrichia viscosa* ed *Erica arborea*

La Comédie humaine a tavola

Da una delle più monumentali opere della letteratura francese, un inquieto viaggio attraverso tutta la società francese di metà Ottocento, Balzac fece numerosi riferimenti alla tavola ed al cibo. Da la grande table aristocratica alla cucina semplice e minuta delle tavole contadine. Lorena Germano, sommelier e capo sala del Ristorante di famiglia, Quintilio di Altare, ha selezionato le ricette più interessanti nel suo libro "La Comédie humaine a tavola. A pranzo con Honoré de Balzac" e ci introduce a Balzac attraverso la cucina.

di **Lorena Germano**

Honoré de Balzac (1799-1850) è uno dei più grandi maestri della letteratura mondiale. La sua opera più nota, la Comédie humaine (1842), rappresenta un vero e proprio documento sociale: un centinaio di opere, migliaia di pagine, costituiscono il lavoro di tutta una vita. Ispirato al poema di Dante Alighieri, nell'Avant-Propos della Comédie Balzac esprime i suoi intenti classificatori delle tipologie umane modellate dalla vita, perseguendo un metodo quasi scientifico.

Il racconto della vita reale non risparmia così al lettore alcun aspetto della quotidianità umana, ripercorsa attraverso la gente comune, dai borghesi agli operai, dagli aristocratici alle prostitute.

Non è un caso che nel mondo della Comédie humaine la gastronomia trovi ampio spazio come "evento" irrinunciabile, come chiave

di lettura psicologica del vissuto collettivo e privato: Balzac divide i romanzi dell'opera in scene che ritraggono la vita privata, la vita di provincia, la vita parigina, la vita politica, la vita militare e la vita di campagna.

Sono veri e propri affreschi del reale ritratti attingendo ai sapori, agli odori ed ai colori del cibo, inteso come metafora per spiegare il senso – ed i sensi – della vita, insieme agli altri elementi basilari dell'intrigo balzachiano: il sesso e il denaro.

Da qui l'idea di leggere la Comédie humaine come una sorta di monumentale ricetta del XIX secolo, analizzandola con gli strumenti della critica letteraria, ma anche con quelli un po' più irriverenti della critica gastronomica, risalente agli inizi dell'Ottocento.

Il che vuol dire portare l'opera di Balzac in un'attrezzata cucina ...

Ostriche farcite

6 ostriche

6 fette di pancetta

6 fette di pan carré

30 g di burro

2 limoni

1 cucchiaino di cipolla tritata

1 mazzetto di prezzemolo

Aprite le ostriche, toglietele dalla loro conchiglia e raccoglietene tutta l'acqua. Su ogni fetta di pancetta mettete l'ostrica, un po' di cipolla e un po' di prezzemolo tritato. Avvolgete le fette di pancetta su se stesse ed avvolgete con del filo. Imburrate da entrambe le parti le fette di pan carré. Mettete il pane in un tegame ed adagiateci sopra i rotolini di pancetta, innaffiate con l'acqua delle ostriche filtrata, cospargete di fiocchi di burro e mettete in forno a 180° per 10 minuti. Servite su un piatto da portata, guarnendo con prezzemolo e fette di limone.



Réunion Gastronomique, ou les gourmands a table

Lorena Germano, sommelier e capo sala del Ristorante Quintilio di Altare.

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona, nel marzo 1996, su idea di Elio Ferraris, Presidente del Circolo per quasi vent'anni per quasi vent'anni e oggi Presidente onorario. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio trimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti collabora all'organizzazione della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2015 **Luciano Canfora**
2014 **Valeria Golino**

2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**
2012 **Guido Ceronetti**
2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**
2010 **Renato Zero**
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
2008 **Don Luigi Ciotti**
2007 **Milly e Massimo Moratti**
2006 **Raffaella Carrà**
2005 **Règis Debray**
2004 **Costa-Gavras**
2003 **Oliviero Toscani**
2002 **Barbara Spinelli**
2001 **Antonio Ricci**
2000 **Gino Paoli**
1998 **Francesco Biamonti**
1997 **Gad Lerner**
1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2017 Astrofisica: **Giovanni Bignami**
2016 Inclusione: **Gianluca Nicoletti, Stefano Vicari, Luigi Mazzone**
2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**
2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallesio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallesio

2017 **Carolyn Hanbury**
2016 **Antonio e Silvia Ricci, Marco Magnifico**
2015 **Gianfranco Giustina**
2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia
2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelitti** per il costante impegno sul caso Tortora e

per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Ospiti e Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Maria Cristina Lascagni, Paola Mastrocola, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Reborà, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo. **Gabriele Gentile**: Artista dell'Illusione

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

I CANALI WEB DEL CIRCOLO

www.circoloinquieti.it

 www.facebook.com/circolodegliinquieti

 twitter.com/Inquietus

 www.slideshare.net/inquieti

 www.scribd.com/inquietus

 www.flickr.com/photos/circoloinquieti

 www.youtube.com/user/TheInquietus1

 issuu.com/circoloinquieticivetta

LE LUNE ANTENATE. UNIVERSO AL FEMMINILE.

30 giugno, 1 e 2 luglio 2017 ore 21

INQUIETI SU MARTE IX Edizione Inquietus Celebration

Millesimo (Sv)

Venerdì 30 giugno, Salone Consiliare del Comune, ore 21

Supernova, ovvero dell'esplosione sentimentale

a cura di S.P.I.A.

Sabato 1 luglio, piazza Italia, ore 21

Balle spaziali, conferenza-spettacolo

con LUCA PERRI

Domenica 2 luglio, piazza Italia, ore 21

L'inquietudine cosmica di GIOVANNI BIGNAMI

Con PATRIZIA CARAVEO, Direttore dell'Istituto di Astrofisica Spaziale e Fisica Cosmica dell'INAF a Milano

Si ringraziano



Comune di Millesimo